

Torino, 20 novembre 2019

Illustre Presidente,

care Colleghe e cari Colleghi,

la cerimonia che l'Ordine forense di Torino ha organizzato oggi per ricordare i 54 suoi iscritti che furono cancellati dagli albi in quanto ebrei a seguito della applicazione delle leggi razziali testimonia la memoria di un'epoca buia nella quale la dittatura fascista aveva immerso il nostro Paese e : i loro nomi incisi su una lapide affissa nel Tribunale restituisce loro idealmente la continuità della professione del loro magistero ripristinandola dopo che essa era stata spezzata dall'odio antisemita.

Il richiamo della memoria di quell'epoca, di quegli eventi, di quei momenti drammatici è stato il filo rosso che ha guidato il Consiglio nazionale forense dal 2006, anno in cui, in modo del tutto occasionale, furono scoperti in uno stipo dell'aula delle udienze disciplinari del Ministero della Giustizia i fascicoli contenenti i procedimenti di cancellazione degli avvocati ebrei. I procedimenti erano stati discussi dinanzi a quella istituzione in sede di appello, avverso i provvedimenti degli Ordini forensi. Ma erano procedimenti segnati nel loro esito, perché – come accadde per le Magistrature che si occuparono della medesima questione, la Corte Suprema di Cassazione e il Consiglio di Stato – tutte le cancellazioni furono confermate.

Quella scoperta aprì la strada ad ulteriori approfondimenti, a ricerche di archivio, alla raccolta di documenti utili a ricostruire una vicenda ignorata dagli storici, e ricordata solo dai congiunti degli avvocati che erano stati colpiti dal divieto. Un divieto che portava con sé non solo uno stigma dettato dalla intolleranza, ma anche un radicale cambiamento di vita, l'impossibilità di svolgere il lavoro, la cessazione di ogni sostentamento professionale per la famiglia, un vero e proprio bando dalla società.

Il Consiglio nazionale forense ha allestito nel 2010 una mostra che riprendeva quella organizzata in Germania sugli "avvocati senza diritti", gli avvocati che avevano soccorso altri Colleghi sfidando la feroce repressione del regime nazista. E l'anno successivo, in occasione della giornata dell'Avvocatura, in coincidenza con il CL anniversario dell'Unità d'Italia, un'esposizione di documenti e ricordi sui diritti negati agli Ebrei, menzionando le delibere degli Ordini raccolte dalla Commissione per la Storia dell'Avvocatura, composta dai professori Giansavino Pene Vidari, Antonio Padoa Schioppa e Vito Piergiovanni. A poco a poco emergeva con nettezza in tutto il suo squallore quella pagina nera della storia d'Italia, e nelle diverse sedi degli Ordini si cominciava a prendere coscienza del triste destino dei Colleghi ebrei di quell'epoca. A Pisa fu pubblicato, a cura di David Cerri, un libro dedicato a Le leggi razziali e gli avvocati italiani. Uno sguardo in Provincia. A Rovereto l'Ordine approvò una delibera con cui ripristinava nell'Albo gli avvocati cancellati.

L'empito di libertà che ha sempre contrassegnato gli avvocati italiani li ha portati a difendere i valori della giustizia e dell'eguaglianza, a lottare contro l'intolleranza e le sopraffazioni: nel periodo del ventennio fascista molti avvocati rischiarono la vita, o la sacrificarono, per non venir meno a questi valori. Ne è testimonianza il volume pubblicato dal Consiglio nazionale forense di Massimo Ottolenghi e Alessandro Re su L'alveare della resistenza. La cospirazione clandestina delle toghe piemontesi 1929-1945.

Massimo Ottolenghi era una splendida figura di avvocato piemontese, probo e coltissimo, che ho avuto la fortuna di conoscere in occasione della cerimonia di premiazione degli avvocati torinesi il 3 luglio 2014, avvenuta l'anno precedente la sua scomparsa. Il libro spiega come i principi fondanti della nostra professione possano essere di guida nei momenti più difficili che la Storia ci riserva, come ben prima delle leggi razziali molti avvocati ebrei avviarono la lotta per la libertà, come la cooperazione con i magistrati sorretti dai medesimi principi avesse potuto prevenire misure di polizia e cruenti repressioni.

Problemi che sono stati ripresi di recente dal convegno intitolato *Razza e inGiustizia*. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche, indetto dal Consiglio superiore della Magistratura a cura di Antonella Meniconi e Marcello Pezzetti.

La "razza" è un concetto falso, strumentalmente utilizzato a fini di repressione e di rapina. Di qui il dibattito apertosi in quella occasione, e nella letteratura giuridica, sulla sua conservazione (come criteri discretivo delle persone, riprovato dall'ordinamento) nella nostra Costituzione.

Ma al di là delle questioni giuridiche, la cerimonia di oggi ha un alto valore civico e morale: ci ricorda, nel momento difficile che sta attraversando il Paese, che non si possono mai abdicare i principi di libertà sanciti dalla Costituzione, dalla Carta europea dei diritti fondamentali, dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e che il sacrificio compiuto dagli avvocati, e tra loro dagli avvocati ebrei, perseguitati per la loro professione religiosa, non sarà frustrato.